



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

IL COLORE DELL' ARLECCHINO

Qualche curioso e più d'un imbecille, hanno fatto delle ciarle sul colore dell' *Arlecchino*.

Qual'è la sua fede, s'è domandato, qual è la sua politica?

La mia fede, risponde l'*Arlecchino*, è il *progresso*, la mia politica è la *verità*.

Ma i curiosi e gli imbecilli incalzano ed abhajano. L'*Arlecchino* non ha colore; in un numero è col Governo, in un altro s'accampa contro di lui — ora mordace, ora scipito. —

Quest' obbietto muove dai circoli e dai circolatori, e muove dai petulantissimi capi-vuoti della *politica del giorno* che giudicano a diritto ed a rovescio d'ogni cosa: dagli abbottonati pedanti della *serietà senza sostanza*, e da qualche tribolato Diogene senza botte.

Ora l'*Arlecchino* fa la sua risposta a tutti e professando si battezza così.

Io sono un giornale umoristico e per conseguenza non ho, nè posso avere una bandiera nè un programma fisso.

Vo' a balzi, quà e là, giù e su, avanti e dietro, secondo l'utile e la necessità, come fa [qualcuno alto-lucato.

Sto fermo contro i Codini, i preti ed i frati, come il Rè di Napoli contro i liberali.

Cerco associati con la lanterna dell' *INFALLIBILE* e come lui trovo mozziconi di sigari.

Quando mi vien detta per caso una bella cosa, son censurato e vo sotto processo: quando dico uno sproposito che starebbe bene in bocca del prefato *INFALLIBILE*, son portato alle stelle.

Disprezzo gli uomini in generale, le donne vecchie e le brutte in particolare.

Amo il bello in tutte le sue manifestazioni: adoro il vero in tutti i ritrovati del genio e della sapienza.

Ripongo la verità nel bello, la bellezza nel vero, la missione nel sa-

crifizio, l'Italia nel Campidoglio.

Non son Toscano nè Piemontese, sono Italiano.

Amo il Re molto, Cavour poco, Rattazzi punto.

Non ho fede nella durata dell'attuale Ministero.

Aborro il sistema di monopolio e di centralizzazione, che ha sempre distinto il governo di Torino a scapito delle provincie.

Son per la libertà *municipale* che ancora non si conosce.

Son per l'*Incameramento* dei beni ecclesiastici.

Per l'abolizione delle grasse prebende.

Per l'abolizione dei frati.

Detesto le Società anonime in grande che arricchiscono i pochi levando le brache ai moltissimi.

Desidero la libertà d'insegnamento ed il congedo assoluto di tutti i maestri ignoranti.

Fo voti per l'abolizione de' collegii e dei Seminarii, stabilimenti dove si dimenticano **TUTTE LE VIRTU'** e s'imparano **TUTTI I VIZI**.

Voglio larghissima per non dire illimitata la libertà religiosa e di coscienza. Se voi siete con Gesù ed io con Maometto, non dobbiamo inimicarci per questo, molto più che son sicuro che voi crederete poco nel vostro, come io pochissimo nel mio. Operi dunque il bene ciascuno, ma poi creda come vuole e se non vuol credere, padrone. — Ecco il mio programma religioso. —

La questione del libero scambio la vorrei rimessa per quel giorno nel quale l'Italia intera, sarà una, libera ed indipendente.

E qui fo punto e finisco per ora, riserbandomi di seguitare un'altra volta, quando avrò tempo da perdere.

ARLECCHINO

NOI ARLECCHINO I. (persona collettiva)
PER LA GRAZIA DELLI ASSOCIATI
DIGNITARIO POPOLARE
NELLE INSIGNI MONDIALI ACCADEMIE
DEL BUON'UMORE, DELLA SATIRA URBANA,
DELLA FRUSTA EC.
RESIDENTE PERPETUO.

Visti i numeri 123 del giornale da noi intitolato editi fino al giorno presente;

Visto il sempre cresciuto favore col quale sono i medesimi accolti nelle varie provincie del Regno Italiano, nonchè nell'Universo e in altri siti.

Viste le abitudini dei nostri confratelli della penisola;

Considerando come le grandiose fasi della attuale rigenerazione non possono permettere che la mente si distolga di continuo dalle politiche vicende, ma alternativamente, ed in esse attinga vigore, e nelle letterarie ed umoristiche disquisizioni dalle gravi cure si ricrei;

Sentito il Consiglio generale rinforzato dei nostri collaboratori, e questo pure privato di Reggenza dei ministri nostri, non escluso il fattorino della stamperia.

Munitici di tutti i necessari sacramenti (intendi ottenuto il governativo permesso)

Di proprio e spontaneo moto, e con incerta scienza, abbiamo deliberato e deliberiamo; abbiamo ordinato ed ordiniamo, strombettandolo *urbi et orbi*.

A partire dalla futura pubblicazione l'Arlecchino (giornale), conterrà qualche breve articolo di politica contemporanea popolare, eccettuandone studiosamente quella classica, trascendentale, ossia *ad usum Delphini*, proponendosi di fare opposizione a tutta oltranza (si rassicurino i meticolosi) non al Governo; ma al male sotto qualunque forma si manifesti, e da qualsiasi fonte

provenga, senza odio alcuno sistematico di parte, di persone o di cose: accettando anzi e lodando i buoni frutti anche quando per causa *preternaturale*. « le querci partorissero limoni; »

Nè intende perciò di essersi affibbiata a permanenza la politica giornèa la quale come la Camicia di Nesso potrebbe per avventura ardere la gail sua veste, nonchè per giunta le carni; ma si propone dimostrare come possano conciliarsi (assai meglio della spada e del pastorale) la gravità e il buon'umore; la satira sociale e la politica.

Augurandoci per questo nostro Decreto dal quale chi si può salvar si salvi, accoglienza migliore di quella fatta all'Atto Sovrano di Bomba II dai suoi amatissimi (leggi tormentatissimi) sudditi, accordiamo con tutta l'espansione dell'animo ai benivoli lettori ed in particolar modo alle gentili leggittici, in tutte le sue longitudini e latitudini, dimensioni e proporzioni, la nostra inutilissima grazia.

Dato in Firenze nel Centovesimoterzo giorno della nostra esistenza.

ARLECCHINO

V. Rodicodè

(Segretario Intimo)

UN MEMBRO D'ARLECCHINO

ALL'AUGUSTA STELLA D'ETRURIA

Sebben l'Università nostra sia quella delle Sorbe, pure voglio cimentarmi a volger due parole tecutiche all'Areopago de' sapienti, che si son palesati cubitalmente colla stella d'Etruria, mentre una Cometa rallegra l'opinione delle code. Io non aspiro ai trionfi di san Paolo che scosse con la sua taumaturga voce il magno consesso ateniese; ma contento solo che niuno possa rinfacciarmi d'aver menomamente svisata la verità; lo che non è poco tra noi buoni cristiani.

Le basi del programma della Stella d'Etruria, giornale eminentemente cattolico-apostolico-romano; sono di opporsi alla propaganda protestante, e sostenere i diritti del clero, lasciando poi nell'obbrobrio le insolenze e le contraffazioni ingiuriose con cui si vilipendono le persone più auguste che rappresentano Dio in terra, e protestando di non essere spadaccini di verun partito, senza coda, senza corna e senza pelo, e di voler solo annunziare puramente e francamente la buona novella. E, chiuso appena il

programma, danno principio al loro mandato apostolico con una veementissima eruzione di bile contro il Governo perchè da un lato permette il predicare al Gavazzi, e dall'altro punisce arbitrariamente canonici ed incarcerava vescovi.

Il secondo numero contien pure invettive alle potestà civili, e disprezzo per tutti quelli che non la pensano com'essi. Il terzo poi dichiara formalmente che il governo attuale è la tirannia in persona, ma che presto cadrà, e il papa non cadrà in eterno e con tal musica prosegue il suo coro. Cara la mia stella, credo che sarebbe meglio che attaccata alla coda della Cometa, tu andassi a recere il tuo tossico nelle anticamere della luna. Io non ti disprezzo, non imito il tuo esempio, perchè non ho la superbia di stimarmi il migliore; ma ho tanta forza di spirito e di coscienza da poter dirti apertamente che neppur tu sei il miglior capo; che anzi, perchè ti ritieni tale, se forse prossimo al baratro dell'inferiorità. Io fra le sorbe di Bergamo, e voi, egregi compilatori della Stella, fra i teologi della Sorbona, ho pur forza di dirvi, che non conoscete, o non sapete praticare la purità del Vangelo. Le vostre parole non son degne di Gesù Cristo per la virtù, non son degne della società per la scienza. Prima di parlar di virtù, piantate in voi il fondamento, col rendervi *mili ed umili di cuore*; altrimenti vi toccherà la riprovazione dell'ipocrita, che si compiaceva in se medesimo: e prima di parlar di politica studiate non i libri solamente, no la sagristia, no il convento de'frati, ma la società, il consesso d'uomini di mente aperta; altrimenti correte il pericolo del saltimbanco. Ah! l'odio, pazienza; ma il disprezzo troppo degrada la dignità umana, e specialmente quand'è investita di carattere sacerdotale. Misuratevi dunque bene, e rammentatevi che oggi si nasce con gli occhi aperti.

Poco vi costa il declamare irosamente che non v'è più fede, che si perseguita la chiesa, e che voi altri ne siete i martiri; ma quali sono le ragioni che ne adducete? Non v'è

RIFORME NAPOLETANE



Lo Re ce dà le Riforme, se comincia a farne uso.

più fede perchè il popolo opera male: ma chi più di voi opera contro il Vangelo, incominciando dal capo? Dove in voi l'umiltà, la carità, il disinteresse, la mansuetudine? . . . Si perseguita la chiesa, perchè si puniscono i suoi ministri? Peggio ancora si meriterebbero. Chi dà loro il diritto di disobbedire alle civili potestà? Gesù Cristo no certo, che ben sapete quel che lasciò detto, dunque è un arbitrio della vostra casta che vorrebbe star sempre sopra come l'olio. E quindi voi sarete martiri sì, ma della vostra testaggine, alterigia ed ignoranza. Il popolo vuol credere, ma *ragionevolmente*, come glielo concede san Paolo. *Crede in Dio, in Gesù Cristo, nella Trinità, nella chiesa; ma non crede nè crederà mai più al papa-re, ai sovrani che per la grazia di Dio opprimano i sudditi, nè a voi altri preti e frati quando vogliate, pel vostro vantaggio, sopraccaricar noi di obblighi non indicati dal Vangelo. E persuadetevi che quando volete portar la stola fuori di sagristia, vi rendete sempre ridicoli. Eppure pare che non possiate trattare il più leggero argomento senza elevarlo al soprannaturale come n'è prova recentissima quel canonico di s. Lorenzo, grande di statura, più che mediocre d'ingegno, bruno di nome, bianco di cognome, giallo in viso e rosso di cuore pel suo mulino col suo discorso sui martiri della patria; ed il delicato padre Antonelli Scolopio con la sua antilona su la Cometa. La buona logica c'insegna di trarre dall'ordin di natura più che si può, e sigillar il resto con un *nescio* sovrano; non dico sovrannaturale, perchè dall'uno all'altro corre una gran distanza. Dunque miracoli, più radi ancor delle comete; immediato concorso divino, tra la sagristia e il confessionale; il resto, lasciamolo alla pura forza del corso di natura: e per scanso d'ogni errore nelle nostre opinioni teniamo per fermo il fatto costantissimo che, sempre vince colui cui la fortuna arride; e con la vittoria sta la giustizia, la onestà, la legittimità. In Francia, Luigi Filippo vince Carlo X, e porta seco la legittimità e la grazia di Dio dell'an-*

tecessore, con approvazione delle potenze e del papa. Napoleone III vince la legittimità e la grazia di Dio di Luigi Filippo, e sovrani e papa lo riconoscono pienamente. Così in Spagna pel fatto di Maria Cristina con Don Carlo. Or resta la quistione, come il papa possa cacciar all'inferno coloro ai quali; giusta o non giusta la cagione, riesce sottrarsi dal suo non gradito dominio temporale, mentre poi riconosce e benedice altri regni che a quando a quando si rinnovellano, anche capricciosamente. Un premio di 13milla fischietti a voi, o egregi teologi, se decidete la quistione a favore del Vicario di Colui che disse, *non esser di questo mondo il suo regno*. Avvertite, che tutte le ragioni dette e ripetute nauseosamente fino ad oggi, svaniscono al primo soffio di logica. Che se non avete altro rifugio fia meglio per voi coprire la vostra teologia politica col mantello di Bruto, e attendere l'estremo colpo nella maestà del silenzio.

SONO IO

IL TIRACAMPANELLO

*. . . tutta la verità
Nient' altro che la verità*

Ecco un piccolo tratto di spirito codinesco che mostra come l'odio di parte venga spinto all'eccesso in tal modo da ledere anche le leggi dell'onestà.

Abita in Firenze una industriosa matrona oriunda di Roma *papale* fumosa per un tantin di nobiltà separata da più anni da profugo marito, e madre di tre figli, l'ultimo dei quali fiore sbocciato per consolare il tedio dalla forzata vedovanza. — Ora alla ridetta signora venne in mente di allottare un Tiracampanello, prezioso lavoro fatto durante i quotidiani rosarij. CC. caudato *amico di casa* prendeva l'incarico di esitare i numeri ad un paolo per ciascheduno, e per mezzo di *pietose* persone otteneva l'intento. Ma pur troppo l'uomo propone e il diavolo dispone; tanto è vero che fra i nomi dei sottoscrittori se ne infiltrò uno di un Cappellaio *liberale* e il numero 68 che gli corrispondeva fu quello appunto prediletto dalla sorte.

Questo disgustoso incidente originò un consiglio di famiglia tra la rugiadosa Damigiana e il protettore; risultato del quale fù a qualunque costo, non doversi dare, a quel liberalaccio la vincita.

Ed infatti il poveretto ebbe un bel reclamare la sua proprietà dal Club gesuitico, ma non potè altro ricavarne che scherzi grossolani sul poco accordo di *si gentile lavoro col rimanente mobiliare della di lui casa*, ed infine la offerta di restituirgli *il paolo della messa!!!*

Immaginate lo stupore del povero cappellaio, al quale non rimase altra consolazione che il pensiero « che le azioni schifose son di chi le fa non di chi le riceve. »

VERITA'

OPERE

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

La pace universale in Europa, e la felicità dei popoli considerate l'una e l'altra nei cimiteri. Riflessioni di fra Mortorio Dondoloni. Opera pregiatissima in 8, approvata da S. M. I. e R. Apostolica, da S. M. il Re di Napoli, e dalla Arcisantissima Congregazione dell'Indice. Lugano 1860, con i tipi di Kischiwik.

La carovana perpetua dei matti, dei ciechi, e degli imbecilli, ossia il mondo veduto a volo di uccello. Scherzo poetico di Giosèffatte Mangialuciole, necessarissimo a qualsivoglia persona. Forlimpopoli presso Anton Maria Strizzanocchi.

Le lamentazioni di Bomba II, modulate sul gemito dei delfini, alias — nemo propheta in patria sua, — con annotazioni di Carafa, Cicala, Dentice, Rosica, Barbalunga e di altri illustri personaggi. Napoli presso Don Filippo Strippagnocchi — Con licenza dei Superiori. —

Vita, miracoli e morte di S. Eminenza Reverendissima il sig. C. A*** descritti da un Impiegato del tesoro a Roma, e da un altro della polizia generale. *Bononia ex typibus Joannis Cipistioni*. Opera damnata decreto sacrae Congregationis Indicii; die 24 Aprilis 1860.

LA TORRE DI BABELLE

GIORNALE UMORISTICO

È venuto colle sue pubblicazioni a dilettere il nostro pubblico; Noi salutiamo questo nostro confratello, ed attendiamo che diventi grandicello per darne adeguato giudizio.